FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT'ANGELO

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA
PICO

Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



IN VENEZIA M.DCCIII.
Appresso Marino Rossetti:
In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALTEZZA SERENISSIMA.



Gni offerta purche ſia ricca d'oſſequio può eſſer grata agli occhi di

ogni Principe: ma quando l'offerta è opera d'ingegno, e nasce col fauor delle Muse, ell'è sempre grata à Principi Serenissimi della Mirandola. E pregio, ed è obbligo d'ogni Sourano l'amare e'l proteggere i letterati: ma il pregio e l'obbligo de' Serenissimi Pichi è l'essere eglino stessi i Principi delle lettere. A chi cercasse vna proua di ciò, sarebbono necessariamente ignoti i nomi Augusti de vostri Antenati: or nel mondo doue regna ragione non vi può essere Vomo così sfortunato. Ecco ciò, che mi anima ad offerire à V. A. Serenissima il Farnace, ch'esce da' miei Torchi per comparire sul Teatro di Sant' Angelo à far parte del piacere di questa Dominante in vna

vna ſtagione, in cui voi ſteſ-ſo ſiete il più illuſtre Teſtimonio della maniera con la quale la più ſaggia di tutte le Republiche per mezzo del diletto fà fiorire l' Arti Militari, ed erudiſce i ſuoi popoli. Quì io douerei in parte ſpiegarui tutto quello di grande che riſiede in voi, e che inuincibilmente vi acquiſta l'amore, e la venerazione di tutti, e come in età ancora così verde ſia già maturo in voi il diſcernimento delle coſe più belle; qualità che negli altri Vomini appena è frutto della meditazione, e dell' eſperienza di molti anni: ma come queſto è ſoggetto d'vna vaſta opera, e non d' vna ſemplice dedicatoria, io mi contento ſolo di ſupplicar-

ui à permettermi l'onore di esſere

Di V. A. Sereniſsima

Venezia li 15. Nouembre.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obblig. Oſſeq. Seruidore.
Marino Roſſeti.

Argomento.

CIro, soggiogata l'Asia, e l'Oriente, rivolse l'Armi vittoriose à debellare i Popoli della Scithia. Tomiri Regina di quella fiera Nazione diede ordine ad un suo unico Figlio, (che nel Drama presente corre sotto il nome d'Alindo) che dovesse portarsi contro il nemico; nella qual occasione restò tagliato à pezzi con tutto il Campo il Figliuolo medesimo di Tomiri. Questa, intesa la strage de suoi, con il rimanente delle Milizie si portò à vendicare con la morte di Ciro, e con la totale sconfitta del di lui essercito la caduta del Figlio. Presentato alla vendicata Regina il Capo tronco del Persiano Monarca, lo fece porre in un Otre, pieno di sangue umano, essagerando quelle famose parole: *Satia te sanguine, quem sitisti, cujusque insatiabilis semper fuisti. Giust. Ist. nel lib.* I.

Si finge. Che Arsace Rè dell'Assiria, collegato con Ciro, venisse con numeroso Essercito in di lui soccorso; mà giunto tardi, risolvesse di vendicare contro Tomiri la caduta di così gran Capitano.

Che lo stesso Arsace avesse due Figli, l'uno maschio, chiamato Ircano, l'altra femina, detta Cirene. Che Ircano fanciul-

ciullo fosse con Osmano suo Aio mandato in Persia. Nel viaggio per Mare assalito da Corsari, restasse prigione, & Osmano, difendendo con la spada la salute del Principe, ferito cadesse nell'acque; dalle quali finalmente sottratto, tornasse in Assiria nuncio dell'infausto accidente. Che al fauciulletto Ircano, ignorandosi il proprio, fosse posto nome Farnace. Cresciuto, si liberasse dalle catene; e portandosi in varie Corti, giungesse pur incognito nella Reggia di suo Padre. Di lui s'inuaghisse la Sorella Cirene, alla cui servitù si ritrovasse Clitarco Principe dell'Egitto. Che Cirene, non curandosi di Clitarco, invitasse à suoi abbracciamenti Farnace con un Viglietto, che da Clitarco intercetto, servisse lui per portarsi notturno à gl'amplessi furtiui della sua Bella. Che Clitarco, creduto Farnace, doppo d'auer con solenne giuramento data la fede di Sposo à Cirene, giungesse la medesima notte alla meta de suoi contenti, e riceuuto in quell'occasione dalle di lei mani un Cinto in segno d'affetto, partisse il giorno seguente dalla Corte, conducendo seco Farnace; col pretesto di girne a certa guerra, col solo oggetto di seppellire affatto il suo tradimento.

Che Cirene, vedutasi abbandonata da Clitarco, supposto però Farnace, risoluesse unita ad Osmano di andarlo cer-

cercando, e doppo di auer vagato per molti Paesi, tuttocche in vano, in tempo, che, e Farnace, e Clitarco si ritrouauano al seruiggio di Tomiri, risoluesse in abito di Pastorella fermarsi nelle Campagne di Scithia, fino à tanto, che il Cielo le reccasse qualche notizia del suo crudele. Altri accidenti vanno seguendo, che chiari appariscono dalla lettura del Drama, cui porge il nome Farnace.

L' AVTORE

Al Cortese, e Benigno Lettore.

CHi ſcrive ſpecialmente al diletto altrui non ritroua per l'ordinario alcun perdono, quando non colpiſca perfettamente nel ſegno: come certe non ben ſaporite delizie trà la Menſa rieſcono più ingrate, quando il Conuito potea farne di meno. Con tutto ciò non diſpera il tuo compatimento la mia Compoſizione nell'uſcirmi dalle mani per commando auttoreuole: che ſe ebbe per fine il tuo piacere, ebbelo sù la fiducia non di sè ſola. Efficace raccommandazione di ogni Drama è la viuacità ſpiritoſa di chì lo anima con la Muſica, la Virtù di chì lo rappreſenta in Scena, l'apparecchio della Comparſa, che lo adorna, il credito del Teatro, in cui ſi aſcolta. Queſto fù il penſiero, ch'egli non foſſe per diſpiacerti; quando però t'incontraſſe diſcreto, e generoſo, quale ti prego d'eſſere, e ti ſpero. Ama il buon cuore; riceui il genio amante del tuo, ne offendano la tua Religione i nomi di Fato, ò Deità, mera fraſe di fauoloſa Poeſia, e Vivi felice:

Attori

Attori nel Drama.

TOMIRI Regina de Scithi. *La Signora Catterina Galerati, Virtuosa del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.*

CLITARCO Principe dell'Egitto, confederato di Tomiri, e suo amante. *Il Signor Gio: Battista Vergelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea.*

FARNACE Caualier di ventura, Generale di Tomiri. *Il Signor Gio: Battista Carboni, Virtuoso del Sereniss. di Mantoa.*

CIRENE Figliuola d'Arsace Rè dell'Assiria, in abito di Pastorella sotto nome di Dorisbe, supposta amante tradita da Farnace. *La Signora Lucretia d'Andrè, Virtuosa del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.*

OSMANO Suo Aio. *Il Signor Ludouico Rizzi, Virtuoso della Capella del Santo di Padoua.*

ADRASTO Grande di Scithia, che fù Generale dell'Armi di Tomiri. *Il Signor Girolamo Capalti, Virtuoso di S. Eccell. il Sig. Comendatore Frà Ascanio Bentiuoglio.*

CREONTE Capitano delle Guardie Reali.

ALCESTE Capitano tacito di Tomiri.

La Musica è del Signor Antonio Caldara Mastro di Capella del Serenissimo di Mantoa.

L'Azione si rappresenta in Riua all'Arasse, nelle Boscaglie vicine, e nella Reggia d'Artassata.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

VAsta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombrata dalle Tende di Scithia, in vicinanza d'Artassata: luogo, doue Tomiri, doppo la sconfitta di Ciro, raguna il suo Essercito per far l'ingresso in Città.

Boscareccia con Capanne contigua ad' Artassata.

Sala Reale in Artassata.

NELL'ATTO SECONDO.

Delizioso Ritiro in Corte.
Giardino Reale.
Stanza remota nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile con facciata di Prigioni, corrispondente al Serraglio di Fiere.
Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.
Tempio della Vendetta.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Doppo strepitoso concerto di Trombe, Timpani, e d'altri bellicosi stromenti, s'alza la Tenda, ed'apparisce. Vasta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombrata dalle Tende di Scithia in vicinãza d'Artassata. Tomiri in abito di guerra, cõ spada alla mano circondata da'Capitani, e soldati, che gridano ad'alta voce.

Viua Tomiri, Viua.

Tom. D'Aste infrante, Loriche, Bandiere,
Formi'l Campo Trofei di Vittoria:
Frà gl'applausi di Turbe guerriere
Festeggiante Trionfi la Gloria.
D'Aste infante &c.
Amici hò vinto. Al fulminar del brando
Cesse de Persi il temerario orgoglio.
Chi superbo, e tiranno
Al Tanai minacciò ceppi, e catene:

Chi

Chi de l'amato Figlio (ahi rimembranza
De l'estinto mio Figlio!) in sù l'Aurora
De guerrieri suoi di troncar poteo
Lo stame de la vita, oppresso, e vinto
Piange 'l fulgor de le sue Glorie estinto.

SCENA II.

Farnace col seguito d'alcuni Soldati, l'vno de quali sopra Bacile dorato tiene coperto il Capo tronco di Ciro.

Li sudetti.

Far. ALta Reina, il di cui nome altero
Vola famoso oltre gl'Erculei segni:
Al cui braccio guerriero
S'inginnocchia à Tom.
Tutte d'Asia le palme il Ciel riserba.
Tom. Alzati. *Far.* Alfin deppresso
Con i miseri auanzi
De le Turbe fugate
Restò Ciro, il superbo. Ei ne la pugna
Vsò del brando suo l'vltime proue:
Infin versò per cento piaghe, e cento
Mista l'alma col sangue.
Frà sognati Trionfi ei cadde essangue.
Tom. Farnace, il tuo valore
Dal precipizio assicurommi il Soglio:
Onde ben giustamente oggi à tè debbo
La sublime Vittoria. *Far.* 'A la Fortuna,
Ch'in tuo fauor combatte,
Gl'allori ascriui: e in questo
Coronato Olocausto, *Scopre la Testa di Ciro.*
Che Trofeo del mio brando à tè consacro,
Mira del Figlio estinto
La feroce vendetta. *Tom.* Il Teschio orrendo
Sere-

Serba à miei cenni; e dal Real mio Soglio
Pari à tanto fauor, ch'ogn'altro eccede,
Spera, ò forte Campion, degna mercede.
Far. S'inchina in atto d'ossequiosissimo rigratiamẽto

SCENA III.

Clitarco, e li sudetti.

Clit. Reina, al tuo gran core (atrechi
Porto noui cimenti. *Tom.* E qual m'-
Nouo disastro?
Far. (E che sarà?)
Clit. D'Arsace
Il barbaro furor tanto s'auanza,
Che in Vendetta di Ciro
Contro 'l Scithico Regno incocca i strali:
Con feroce ardimento
Del Tanai, de l'Arasse
Tenta inceppar il fuggitiuo argento.
Tom. Arsace osa cotanto? *Far.* E non pauẽta
De nostri acciar l'inclite proue?
Tom. Innoltri
Il temerario piè l'Assiro audace:
Che à queste arene intorno
Trouerà, qual desia, ruina, e scorno.
All'or, ch'in Oriente *à Far.*
Apre le porte al dì l'Alba nouella,
Farnace, à te s'aspetta
Fulminar sù 'l Tiran la mia Vendetta.
Far. Cò i rischi de la morte
Per tè combatterò.
Trarrò
Dal Carro adorno
Il Condottier del Giorno:
E i Numi di Sotterra,

A'

A' guerra
Sfiderò. Cò i rischi &c. *parte*

SCENA IV.

Tomiri, e Clitarco.

Clit. VInceſti alfin. Carco d'allori, e palme
Nel tempio de la Gloria
L'Eccelſo tuo valor trionfa, e ſegna
'A caratteri d'oro in fronte à gl'Aſtri
L'inſigne, e memorabile vendetta.
Or, che ſi bada più? Deh ſciogli ommai
Libero il freno à la pietà! Sù l'Are
Del Teſpio Nume in ſagra fiamma accendi
Per mè le Faci: e al chiaro Sol, che adorno
Di tue Vittorie à noi raddoppia il giorno,
Cò i famoſi ſponſali accreſci il raggio.
Tom. Prencipe, arde pur anco
De militar contraſti
Il furor contumace: e 'l Dio bambino
Non puote in mezzo à l'Armi
Spiegar ſicuri i vanni ſuoi.
Clit. Delira
Senza conforto Amor. L'Anno due volte
Ringiouenì, da che, Pirauſta amante,
D'intorno al chiaro. Lume
De gl'occhi tuoi ſereni ardo le piume.
E ancor pietà non trouo? Ancor non ſei
Vinta dà i crucci rei,
Che flagellano in ſen l'anima mia?
Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanzj
Del mio ſangue Real, che tante volte
Sparſi à tuo prò? Fià poco
Darti il ſangue, e la vita,
Se gia ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo
Vittime tanto illuſtri.

Tem-

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso
Fin, che ritorni in calma.
Clit. E ancor sospendi
La mia felicità? *Tom.* Poco diletta
Piacer, che viene in fretta.
Penar con sofferenza
E' merito del cor.
Fiamma celata in petto
Sollecita il diletto
Del pargoletto
Amor. Penar, &c.

SCENA V.

Clitarco solo.

SOffri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,
Che di cent'altre in seno
Scorta mi fù, con questa Bella ancora
Mi farà lieto appieno.
Voglio amar più d'una Bella:
Per goder così si fà.
Chì non stringe or questa, or quella
Mai non sà
Ciò, che sia felicità. Voglio, &c.

SCENA VI.

Boscareccia con Capanne contigua ad Artassata.

Cirene vestita da Pastorella sotto nome di Dorisbe. poi Adrasto.

Dor. SPargo stille, e vò col pianto
Coltivando l'Erbe, e i Fiori,
Infelice Pastorella.

Benche

A' guerra
Sfiderò. Cò i rifchi &c. *parte*

SCENA IV.

Tomiri, e Clitarco.

Clit. VInceſti alfin. Carco d'allori, e palme
Nel tempio de la Gloria
L'Eccelſo tuo valor trionfa, e ſegna
'A caratteri d'oro in fronte à gl'Aſtri
L'inſigne, e memorabile vendetta.
Or, che ſi bada più? Deh ſciogli ommai
Libero il freno à la pietà! Sù l'Are
Del Teſpio Nume in ſagra fiamma accendi
Per mè le Faci: e al chiaro Sol, che adorno
Di tue Vittorie à noi raddoppia il giorno,
Cò i famoſi ſponſali accreſci il raggio.
Tom. Prencipe, arde pur anco
De militar contraſti
Il furor contumace: e'l Dio bambino
Non puote in mezzo à l'Armi
Spiegar ſicuri i vanni ſuoi.
Clit. Delira
Senza conforto Amor. L'Anno due volte
Ringiouenì, da che, Pirauſta amante,
D'intorno al chiaro Lume
De gl'occhi tuoi ſereni ardo le piume.
E ancor pietà non trouo? Ancor non ſei
Vinta dà i crucci rei,
Che flagellano in ſen l'anima mia?
Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanzi
Del mio ſangue Real, che tante volte
Sparſi à tuo prò? Fià poco
Darti il ſangue, e la vita,
Se gia ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo
Vittime tanto illuſtri.

Tem-

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso
Fin, che ritorni in calma.
Clit. E ancor sospendi
La mia felicità? *Tom.* Poco diletta
Piacer, che viene in fretta.
Penar con sofferenza
E' merito del cor.
Fiamma celata in petto
Sollecita il diletto
Del pargoletto
Amor. Penar, &c.

SCENA V.

Clitarco solo.

SOffri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,
Che di cent'altre in seno
Scorta mi fù, con questa Bella ancora
Mi farà lieto appieno.
Voglio amar più d'una Bella:
Per goder così si fà.
Chì non stringe or questa, or quella
Mai non sà
Ciò, che sia felicità. Voglio, &c.

SCENA VI.

Boscareccia con Capanne contigua ad Artassata.

Cirene vestita da Pastorella sotto nome di Dorisbe. poi Adrasto.

Dor. SPargo stille, e vò col pianto
Coltivando l'Erbe, e i Fiori,
Infelice Pastorella.

Benche

Benche nata à le Corone,
Il Destin così dispone,
Così vuol sorte rubella:
Spargo, &c.

Dor. accenna veder dentro la Scena un Cignale venirsi incontro, e fugge intimorita per salvarsi.

Dor. Aita, ò Ciel!

Esce Adrasto, e s'incontra in Dorisbe.

Ad. Che miro!

Dor. Irsuta Belva, *ad Adrasto.*
Rapida corre à divorarmi.
Oh Dio!

Ad. Bella non paventar; ch'in tua difesa
Dono tutto 'l poter del braccio mio.

Adrasto incocca una saetta, & innoltrattosi alla bocca della Scena scocca la saetta medesima, restando per un poco ad osservare l'esito del colpo.

Dor. Qual pietoso soccorso *frà se*
Propizia Sorte à sì grand'vopo invia?

Ad. Già nel suo sangue intriso *guardando il colpo*
Giace 'l fiero Cignal.

Dor. O giusti Numi, *guardando dentro la Scena*
Voi reggeste del prode *il Cignale morto.*
Mio difensor la forza, e l'ardimento!

Ad. Sicura alfin sè resa, *viene à Dor.*
Pastorella gentil dà i fieri
De la Belva crudele. (Ah qual vegg'io *mirando Dor.*
Di Celeste beltà lucido raggio?) *frà se*

Dor. Guerrier, molto ti devo, e in guiderdone
Nulla dar ti poss'io. *Ad.* Fù mio dovere
Sottrarti dal periglio; e tù non hai
Meco debbito alcun di benefizio.

Dor. Col magnanimo core
Tù fai maggiore il dono. Aurò memoria
Del

Del mio liberator. *Ad.* La rimembranza
Scemerà lontananza. (A poco, à poco *frà se*
D'Amor sento, ch' il foco
Mi và serpendo in sen.)
Dor. Douunque io sia
Conoscerò mai sempre
Dono di tua pietà la vita mia.
Ad. Tempo già fù, che in pastorali arnesi
Abitavan le Selve i Numi eterni:
Stann' ora in Ciel. Tù lascia
Gl' orrori al Bosco, e porta
A più nobile Sfera i tuoi splendori.
Vientene meco.
Dor. E dove?
Ad. In Corte. *Dor.* In Corte?
Ad. Forse cangiando Ciel, cangerai Sorte.
D. Sù; che dite, ò pensieri? Io sento al core *frà se*
Certo romor d'affetti,
Ch' altera le potenze,
Sconvolge i sensi, e la mia mente ingombra.
Guidami dove vuoi, cieco Destino:
Già sono in tua balia.
Ad. Se fausto arride *frà se*
A voti miei l'Arcier bambino, ò quanto
Son' io felice. *Dor.* Teco *ad Ad.*
Seguirò la mia Stella.
Mà senza 'l Genitor, che meco in quella
Boscareccia Capanna i giorni mena,
Venir non lice.
Ad. Al fianco
Siati l'amato Padre.
Dor. A noi sen viene.
Collà in Riva à l'Arasse.
Verrò à momenti. *Ad.* Impaziente aspetto
Il più bel Sol, che queste piagge indora *à p.*
Se incomincia à penar da tè lontana
L'anima mia, ch'ommai fedel t'adora.
Parto;

Parto; mà col desio *à parte*
Di riveder quel volto,
Che rasserena il dì.
Giunto nel cor mi sento
Lo stral, che in un momento
Dà suoi begl' occhi uscì.
Parto, &c.

SCENA VII.

Dorisbe. Osmano.

Dor. Padre. *Os.* Cirene.
Dor. Io traggo
Quì neghittosi i dì. Seguir conviene
L'incominciata impresa. *Os.* Vn lustro intero
Non c'addittò Farnace, e sperar puoi
Di rivederlo? *Dor.* Alterna
Sue vicende Fortuna. *Os.* Adunque è incerta
La tua felicità. L'ingannatore.
Che ti diede in Seleucia
Fè di Consorte, e poi fuggì, non merta
Tanta fe, tanto amore. Io ti concedo,
Che mal soffra i tuoi scherni; e ti concedo,
Che trovi un giorno l'infedel; Vorrai
Chieder le antiche nozze? O infauste nozze,
Se pronuba la forza (mai,
Le vnirà più, che amor! Deh torna om-
Torna in te, sconsigliata: Al patrio suolo
Volgi l'errante piè: saggia repprimi
La libertà d' un' ostinato affetto.
Dor. Osmano, io sento in petto
L'antica fiamma, che si sueglia, e torna
A divorarmi. Inuano
Contrasta la Virtù, che trionfata
Solo aggiunge dol or sù 'l mio dolore.
Os. Fiac-

Os. Fiacca Virtù, se alfin la vince Amore.
Dor. Trōchiam gl'indugi. Vn Caualier pietoso
Del Mostro assalitor, che estinto giace,
Mi sottrasse al periglio: ed'ora in Corte
Mi chiama. Alto mistero
Forse chiude l'inuito;
Come non fù senza voler de Numi
La portentosa aita. Il tempo, il Fato
Apre insolite vie.
Os. Sospendi almeno
Per vn momento ancor....
Dor. Andiam repente:
Che vuol rimedio, e non consigli il mio
Tormentoso dolore.
Os. Ah, ch'io non posso *frà se.*
Suolger il corso à l'immutabil mente!
Dor. Dolci aurette, che di rose
Sì vezzose
Infiorate à l'Alba il crin;
Disperdete in queste arene
Le mie pene,
Raddolcite il mio Destin.
Dolci &c.

SCENA VIII.

Sala Reale.

Farnace.

Fiamma adorabile,
Che m'ardi in petto,
Cresci, e raddoppia
L'immenso ardor.
Per così amabile
Vezzoso Oggetto

La

La pena è giubilo
Di questo cor.
Fiamma, &c.
Tomiri, Idolo mio, s'vna fauilla
Di quell'ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gl'occhi;
Concedi almen, che à questeSoglie intorno,
Tempio del tuo bèl Nume,
Con man diuota io ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, & il sudetto.

Tom. FArnace è ommai sconfitta (do
Far. L'audacia del Tiranno. A questo brã-
accenna la spada di Farnace.
Cesse il Fato de Persi. *Far.* E questo core. *à p.*
Cesse di tue pupille al bel fulgore.
Tom. Che parli di fulgor? *Far.* Dissi, che cesse
Al lucido balen de la tua spada
La Fortuna di Ciro in vn istante.
Tom. Che luminosi rai! *fra se.*
Far. Che bel sembiante! *fra se.*
Tom. Se'l Persian Monarca
Cadde Trofeo di tua virtute, ancora
Morda Scithico freno
Per tè l'Assiro audace, e vederai
Errar de la tua Fama altero il grido
Dal Mauro adusto à l'Iperboreo Lido.
Far. Contro l'Oste superba
Mouerò'l Campo. Al temerario Arsace
Fiaccherò l'empio orgoglio;
E sù noui Trofei
Con la mia spada innalzerotti il Soglio.
Mà del coraggio mio

Tù

Tù rinforza 'l vigor. Del tuo bel ciglio
Piega vn lampo seren, sù gl'occhi miei.
Fia quel lucido raggio
Presagio di Vittoria. E circondata
Già di nouello alloro
Tua Real fronte adoro.

Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammenti
Chì sei, quale venisti, e chì son'io?
Parti, e col nouo dì spiega le Tende.

Farnace s'umilia profondamente à Tomiri.

Far. O di barbara Sorte *à parte.*
Più barbare vicende!

S'io v'offesi, ò luci belle,
Io vi voglio vendicar.
Senza darui il sangue mio
Veggio ben, che non poss'io
L'alta ingiuria cancellar.
S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

PArte Farnace addolorato; ed'io
Mirar potrò crudele
Rugiadose di pianto
Le sue luci serene?
Nò, nò: D'attroci pene
Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore
Tolgassi questo core.

Clit. Qual graue affar d'Impero *frà se.*
Ne là torbidamente
Volge la Regal donna?

Tom. Vn foglio esprima
L'arcoſa face, ond'io n'auuampo, & ardo.

Clit. Traffitto hà'l cor da l'amoroso dardo. *à p.*

[*Tor.*

Tomiri và al Tauolino, e siede, incominciando à scriuere.

Mio Ben. *poi sdegnata.*
Mio Bene! A chi?
A Farnace?
Clit. Che senti *frà se.*
Alma mia tormentata!
Tom. Ed' à Farnace *leua in piedi.*
Guerrier di stirpe ignota, e forse vile,
Tomiri la Regina
Scriuer potrà così?
Lacero il Foglio. Ommai tornate in seno
Regi pensier deppressi.
Straccia la lettera.
Non sono per Tomiri
Questi di frenesia sciocchi deliri.
Clit. D'affliggermi cessate *frà se.*
Barbari miei martiri.
Tom. Pensieri innamorati
Partiteui dà mè;
Ch'io non vi voglio.
A gl'assalti di vaga pupilla,
Che splende,
Che brilla,
Sarò di scoglio.
Pensieri &c.
vuol partire; mà poi si ferma, dicendo.
Mà del Regnante Assiro
Deue partir il mio Campione à i danni?
E perche sdegno ancora
Di ristorar i suoi dolenti affanni
Disperato potria perder la palma,
Sacrando al mio rigor lo spirito, e l'alma.
Si rincori l'afflitto. E mio vantaggio,
E vantaggio cummun, ch'ei non disperi.
Ritorna al Tauolino, e siede.
Clit. Tornate à flagellarmi *frà se.*
Gelo-

Gelosi miei pensieri. *Tom. Scriue.*
Suda, à la Gloria, e col valor possente
De la tua man guerriera
Sù'l Regio crin ferma 'l Diadema, e spera.
Hò di già in queste note
Raccolto i sensi miei: Altro non resta,
Che reccarli al mio Ben. *piega la lettera.*
Clit. Se rende Amore *frà sè.*
Disperata per mè fin la speranza,
Che più sperar m'auanza?
Tom. Crudel Amor
Consola questo cor,
Che tanto pena.
Col Bel, che m'inuaghì
Fammi pietoso vn dì
L'alma serena.
Crudel &c.

SCENA XI.

Citarco solo.

DElusi affetti miei, *(sa, poi*
Schernita seruitù, che risoluete? *pen-*
Vn'ingegnosa frode
Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato
A nouello piacer oggi mi porti:
Ch' ogni inganno d'Amor degno è di lode.
Giammai non bacierà
Vn labbro morbidetto
Chì fingere non sà.
Per mascherar il vero
L'Arciero
Pargoletto
Bendato ogn'or sen và.
Giammai &c.

SCENA XII.

Dorisbe da Vomo sotto nome di Feraspe.
Adrasto.

Ad. DOrisbe ancor si mesta (loco
Frà i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni
M'accompagna il Destin per tormentarmi;
Ne pùnto val celarmi
Sotto finte sembianze à i sdegni suoi;
Che alfin scoperta, i' torno,
Torno del suo rigore à prouar l'armi.
Ad. Taciuto mal non hà rimedio, e spesso
Col silenzio s'inaspra.
Dor. Al mal, che prouo
Fia rimedio la morte.
Ad. Ah tolga il Cielo
Così funesti auguri! A la mia fede
Consegna il tuo segreto.
Dor. Ad altro tempo
La durissima Storia
De miei funesti euenti
Serbiam ti prego.
Ad. Io non m'oppongo. Intanto
Dà pace à l'alma, e tergi
Sù le tue luci il pianto.
Se mai
Senti pietà di chi ti prega,
I' vaghi rai
Serena.
Nel mar, d'onde n'vsci,
Pallido torna il dì: (lena.
Se 'l guardo lusinghier più non ba-
Se mai &c.

SCE-

SCENA XIII.

Osmano, e Dorisbe.

FIglia, non pianger più. La tua costanza
Cangiò à l'empio Destin la rea sēbiāza.
Dor. Padre, qual versi mai
Balsamo lusinghier sù 'l mio dolore!
Os. Con trionfal Onore
Giunse, guari non è, Tomiri in Corte;
E frà i Guerrier più illustri,
Che in campo à suo fauore oprar la spada,
Viddi Farnace. *Dor.* Oh Dio!
Farnace? *Os.* Sì; Farnace.
Dor. L'adorato amor mio?
Mà, qual fiero sospetto,
Lassa, mi rode il cor? Chi m'assicura,
Ch'ei ne l'anima infida
Serbi del primo foco
Qualche reliquia ancora? Ah, che inuaghito
Di nouella Bellezza,
Spenta la prima Face,
Mi fuggirà; m'abborrirà, crudele;
Et io nel duolo assorta,
Spargerò à l'aure il pianto, e le querele.
Os. Figlia consolati;
Non disperar.
Sù la fierezza
D'empio Destin
La tua fortezza
Può trionfar.
Figlia, &c.

SCENA XIV.

Dorisbe sola.

PEr mè torbido, e fosco,
Languirà sempre mai
L'Astro d'Amor tiranno:
E sol termine auranno
Con le estreme agonie gl'aspri miei guai.
Và barbaro scherzando
Sù le mie piaghe Amor.
E gioco,
Alfin si prende
Del foco,
Che m'accende,
Quel Nume ingannator.
Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioso Ritiro in Corte.

Farnace col Foglio di Tomiri in mano; poi Dorisbe.

PVr vi bacio, ò del mio Bene,
Bei caratteri d'Amor!
Rauuiuate,
O note amate,
Nel mio sen la morta spene,
Date bando al mio dolor.
Pur vi bacio &c.

Dor. Ecco il mio Sol. Che vista, *à parte.*
Che dolcissima vista! Ah, ch'io ti sento,
Anima mia, ti sento
Lieta brillarmi oltre l'usato in seno!

Dorisbe caua fuori vna lettera, s'auanza à Farnace, & inchinatolo dice.

 Signor

Signor, in questo foglio
Pace t'inuia Cirene
Fin dal Paterno Soglio.

Dor. da la lettera à Far. il quale stupido nel riceuerla, dice.

Far. Cirene! **Dor.** Sì. Cirene.

Far. con stupore apre la lettera, e frà se legge.

Dor. Il traditore *frà sè mentre Far. legge.*
Sì di leggieri, oh Dio!
La fè, che mi giurò sparse d'oblio?

Far. Che intesi mai! *frà sè doppo d'auer letto poi*
Ferâspe *(à Dor.*
De la tua Principessa
Veduto hò i cenni.

Dor. E le querele ancora. *à Far.*

Far. Di mè si lagna? **Dor.** E come!

Far. A tè palesi
Son di Cirene le sueenture? **Dor.** Appunto.
Degnossi ella più volte
Narrarmi i casi suoi: Tutti m'espose
Gl'arcani più celati: e lusingando
La pena sua crudele,
Tall'or da mè s'vdì
La pouera Cirene
A vaneggiar così.
A questo volto, vn giorno
Meta de tuoi desiri: A queste luci,
Sfere già del tuo foco: A questo labbro,
Scopo vn dì de tuoi baci,
Volgi il guardo, ò crudel, mirami, e niega,
Se di negarlo hai core,
Che Cirene i' non sia, quella Cirene,
Che tanto sospirasti;
Cui rapito l'Onore,
Spergiuro, traditore abbandonasti.

Far. Di mè tall'or così dicea? **Dor.** Così.
Quella, quella son' io,

Che

Che scoprirà gl'inganni,
Palesèrà le frodi: E ben vedrai,
Che saprò far per vendicarmi, ò infido.

Far. A mè infedel! *Stupido frà se.*

Dor. Porrò sossopra il Mondo,
Sconuolgerò l'Abisso, e di sotterra
Le Furie inuocherò per farti guerra.
Tall'or dà mè s'vdì
La misera Cirene.
A delirar così.

Far. In qual Egèo di torbidi pensieri *frà sè.*
Ondeggia l'alma mia? *poi à Dor.*
Per la risposta
Verso le stanze mie volgi le piante,
Pria, che si tuffi il Sol nel Mar d'Atlante.

Dor. Riccordati d'amar *à Far.*
Con fedeltà:
Che vn'ingannato amor
Auuenta il suo rigor
Senza pietà.
Riccordati &c.

SCENA II.

Tomiri, e Farnace col Foglio in mano di Dorisbe.

Tom. REndimi il Foglio.
Tom. leua di mano à Far. la lettera di Dor. credendola la sua.

Far. Il Foglio.... (cauto

Tom. Che doueassi à Clitarco, e'l Seruo in-
Lo diede à te. *Far.* Mà non è...

Tom Questo il tempo
Di folleggiar amori. Il fiero Arsace
Con le Schiere s'auanza
Del mio Regno à i confini. Ommai raccogli

De l'audace pensiero i vanni erranti;
E fà, che sia di lui nobile oggetto
D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.

Far. A l'impeto nemico
Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
Dispiegherò colà in Seleucia ancora
Le Trionfali insegne.
Mà quella Carta, oh Dei : :..... *Tom.* Non più!

Far. Deh : non sia almeno
Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolga
Non ricchiesta discolpa.

Far. A vn infelice
Diuien fin l'Innocenza aggrauio, e pena.

Tom. Non è innocente vn reo.

Far. E pur di fè questo mio cor è sede.

Tom. Non è albergo di fè cor senza fede.

Far. Cor senza fede? Ah! tù mi traffiggesti
Nel più viuo de l'anima, e degg'io
Scuotermi alfin. Cor senza fede? Ogn'altro
Rimprouero, ò Reina,
Anche à costo di morte,
Soffrir dourei senza discolpa. In questo
Concedi per pietà, che almen difenda
L'onorata costanza
De miei desir. Sia con tua pace, ò quanto
T'inganni, e mal conosci
Le tẽpre del mio cor! Ah! squarcia ommai
Questo mio seno, e fà veder qual core
Dentro v'alberghi, ò portentoso Amore!

Sì; spero sì,
Che alfin Amore,
S'hò fido il core
Vorrà mostrar.
E forse vn dì
Fuori di pena
L'alma serena
Farà brillar. Sì spero &c.

SCE-

SCENA III.

Tomiri.

E D' esser può, che l'alma
Del bell'Idolo mio si troui oppressa
Dà i lacci d'Immeneo ? Se di Clitarco
Non mentono le accuse, à mio dispetto,
Fè di Marito altrui diede Farnace.
Se ciò sia ver, rampogno
I licenziosi affetti miei: detresto
De le mie frenesie l'ardore insano.
E queste note istesse,
Ch'io già vergai.....Mà!che rimiro!Il Foglio
Questo non è.
legge la sottoscrizione della lettera tolta à Far.
Cirene !
In me rinforzi,
Gelosia tormentosa, i tuoi flagelli.
Che mai sarà! *legge la lettera,*

Farnace.

Per Feraspe t'inuio
Espresso in poche note il dolor mio.
Se nel Paterno Ciel co' i sacri nodi
Strette fur l'alme nostre, e se cogließi
I più teneri ampleßi, e i primi baci,
Giusto è alfin, che tù rieda à trar di pene
La tua Sposa fedel, la tua
Cirene.
poi verso doue è partito Farnace.
Or sì, che intendo appieno
Le smanie del tuo cor, anima infida.

SCENA IV.

Clitarco, e la sudetta.

Clit. Reina. *Tom.* O quanto viene *frà sè.*
Importuno costui. *Clit.* Credi pur
Da marital catena (anco
Stretto Farnace? *Tom.* Egl'abbia
La Sposa a tronde, ò sciolta
Vanti la fede, à mè non cal. *Clit.* Pietosa
Dunque conforta i crudi miei martiri.
Tom. Principe, inuano à le mie nozze aspiri.
Clit. resta sospeso.
Stretto nodò, e fiamma edace
Falso Amor non hà per mè.
Ch'ogni amante è alfin mendace,
Tradiror, che non ha fè.
Stretto nodo, &c.

SCENA V.

Adrasto, che sopraggiunge. Clitarco sospeso.

PRincipe, il volto accusa
I tumulti del cor. *Clit.* Senza mercede
Dura cosa è l'amar, Adrasto amico.
Ad. Troppo superba è la Regina, e à torto
Sdegna d'Eroe Souranο (niero
Le fiamme adoratriei. *Clit.* Vn Vom stra-
Tutti hà i suoi voti, e toglie
Fin la speranza à desir miei.
Ad. Farnace
Tarparà i vanni al suo Cupido.
Clit. E quando?

Ad. Pria, che tramonti il dì. *Clit.* Come?
Ad. Fedele
„ Sempre mi fosti, ed' io
„ Nulla tacer ti debbo.
Clit. O caro Amico! *s'abbracciano.*
Ad. Sai, che de l'Armi Scithe
„ L'Alto imperio sostenni . . . .
Clit. „ E memorande
„ Fur quelle, che tù desti
„ Proue di fede al Regno.
Ad. Mà dappoiche Farnace
D'ignoto Clima auenturier sen venne. . .
Cli. „ Clizia à i rai di Tomiri.
Cangiò la tua Fortuna, ed' in Farnace
Passò lo Scettro, e fù Real commando.
Ad. Cruda memoria! Quando
Scornata fè grida Vendetta, e'l ferro
Mi lancia in pugno. A l'impeto de l'ira
S'oppon Ragione, e con miglior consiglio
Certa vendetta al core oggi m'inspira.
Odimi adunque. Egl'hà souuente in vso
Di portarsi al Giardin;
„ Tacito, e solo
„ Per vagheggiar Tomiri.
Clit. E dal segreto
Vscio, cui non fà Guarda,
Che vn solo Arcier, fido hà l'ingresso.
Ad. Il loco,
Ch'è solitario; atto è agl'agguati.
Clit. Appunto.
Ad. Colà disposti ad'arte
Stan parecchi Guerrier, chiusi ne l'armi,
Che à l'apparir de l'Vom crudele à tergo
L'assaliran. Se il colpo
Scende improuiso, è certa
La sua caduta: *Clit.* I voti
Sacrinsi à la Fortuna.

La pena è giubilo
Di questo cor.
Fiamma, &c.
Tomiri, Idolo mio, s'vna fauilla
Di quell'ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gl'occhi;
Concedi almen, che à queste Soglie intorno,
Tempio del tuo bèl Nume,
Con man diuota io ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, & il sudetto.

Tom. FArnace è ommai sconfitta (do
Far. L'audacia del Tiranno. A questo brã-
accenna la spada di Farnace.
Cesse il Fato de Persi. *Far.* E questo core. *à p.*
Cesse di tue pupille al bel fulgore.
Tom. Che parli di fulgor? *Far.* Dissi, che cesse
Al lucido balen de la tua spada
La Fortuna di Ciro in vn istante.
Tom. Che luminosi rai! *fra se.*
Far. Che bel sembiante! *frà se.*
Tom. Se'l Persian Monarca
Cadde Trofeo di tua virtute, ancora
Morda Scithico freno
Per tè l'Assiro audace, e vederai
Errar de la tua Fama altero il grido
Dal Mauro adusto à l'Iperboreo Lido.
Far. Contro l'Oste superba
Mouerò l Campo. Al temerario Arsace
Fiaccherò l'empio orgoglio;
E sù noui Trofei
Con la mia spada innalzerotti il Soglio.
Mà del coraggio mio

Tù

Tù rinforza 'l vigor. Del tuo bel ciglio
Piega vn lampo seren, sù gl'occhi miei.
Fia quel lucido raggio
Presagio di Vittoria. E circondata
Già di nouello alloro
Tua Real fronte adoro.

Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammenti
Chi sei, quale venisti, e chi son'io?
Parti, e col nouo dì spiega le Tende.

Farnace s'vmilia profondamente à Tomiri.

Far. O di barbara Sorte *à parte.*
Più barbare vicende!
S'io v'offesi, ò luci belle,
Io vi voglio vendicar.
Senza darui il sangue mio
Veggio ben, che non poss'io
L'alta ingiuria cancellar.
S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

PArte Farnace addolorato; ed'io
Mirar potrò crudele
Rugiadose di pianto
Le sue luci serene?
Nò, nò: D'attroci pene
Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore
Tolgassi questo core.

Clit. Qual graue affar d'Impero *frà se.*
Ne là torbidamente
Volge la Regal donna?

Tom. Vn foglio esprima
L'ascosa face, ond'io m'auuampo, & ardo.

Clit. Traffitto hà'l cor da l'amoroso dardo! *àp.*

[Tor.

Tomiri và al Tauolino, e siede, incominciando à scriuere.

Mio Ben. *poi sdegnata.*
Mio Bene! A chi?
A Farnace?

Clit. Che senti *frà se.*
Alma mia tormentata!

Tom. Ed' à Farnace *leua in piedi.*
Guerrier di stirpe ignota, e forse vile,
Tomiri la Regina
Scriuer potrà così?
Lacero il Foglio. Ommai tornate in seno
Regi pensier deppressi.
Straccia la lettera.
Non sono per Tomiri
Questi di frenesia sciocchi deliri.

Clit. D'affliggermi cessate *frà se.*
Barbari miei martiri.

Tom. Pensieri innamorati
Partiteui dà mè;
Ch'io non vi voglio.
A gl'assalti di vaga pupilla,
Che splende,
Che brilla,
Sarò di scoglio.
Pensieri &c.
vuol partire; mà poi si ferma, dicendo.
Mà del Regnante Assiro
Deue partir il mio Campione à i danni?
E perche sdegno ancora
Di ristorar i suoi dolenti affanni
Disperato potria perder la palma,
Sacrando al mio rigor lo spirito, e l'alma.
Si rincori l'afflitto. E mio vantaggio,
E vantaggio cummun, ch'ei non disperi.
Ritorna al Tauolino, e siede.

Clit. Tornate à flagellarmi *frà se.*

Gelo-

Gelosi miei pensieri. *Tom. Scriue.*
Suda, à la Gloria, e col valor possente
De la tua man guerriera
Sù'l Regio crin ferma 'l Diadema, e spera.
Hò di già in queste note
Raccolto i sensi miei: Altro non resta,
Che reccarli al mio Ben. *piega la lettera.*
Clit. Se rende Amore *frà sè.*
Disperata per mè fin la speranza,
Che più sperar m'auanza?
Tom. Crudel Amor
Consola questo cor,
Che tanto pena.
Col Bel, che m'inuaghì
Fammi pietoso vn dì
L'alma serena.
Crudel &c.

SCENA XI.

Clitarco solo.

DElusi affetti miei, *(sa, poi*
Schernita seruitù, che risoluete? *pen-*
Vn'ingegnosa frode
Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato
A nouello piacer oggi mi porti:
Ch'ogni inganno d'Amor degno è di lode.
Giammai non acierà
Vn labbro morbidetto
Chì fingere non sà.
Per mascherar il vero
L'Arciero
Pargoletto
Bendato ogn'or sen và.
Giammai &c.

SCENA XII.

Dorisbe da Vomo sotto nome di Feraspe. Adrasto.

Ad. DOrisbe ancor si mesta (loco
Frà i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni
M'accompagna il Destin per tormentarmi:
Ne pùnto val celarmi
Sotto fintę sembianzę à i sdegni suoi;
Che alfin scoperta, i' torno,
Torno del suo rigore à prouar l'armi.
Ad. Taciuto mal non hà rimedio, e spesso
Col silenzio s'inaspra.
Dor. Al mal, che prouo
Fia rimedio la morte.
Ad. Ah tolga il Cielo
Così funesti auguri! A la mia fede
Consegna il tuo segreto.
Dor. Ad altro tempo
La durissima Storia
De miei funesti euenti
Serbiam ti prego.
Ad. Io non m'oppongo. Intanto
Dà pace à l'alma, e tergi
Sù le tue luci il pianto.
Se mai
Senti pietà di chi ti prega,
I' vaghi rai
Serena.
Nel mar, d'onde n'vsci,
Pallido torna il dì: (lena.
Se 'l guardo lusinghier più non ba-
Se mai &c.

SCE-

SCENA XIII.

Osmano, e Dorisbe.

Os. Figlia, non pianger più. La tua costanza
Cangiò à l'empio Destin la rea sēbiāza.
Dor. Padre, qual versi mai
Balsamo lusinghier sù 'l mio dolore!
Os. Con trionfal Onore
Giunse, guari non è, Tomiri in Corte;
E frà i Guerrier più illustri,
Che in campo à suo fauore oprar la spada,
Viddi Farnace. *Dor.* Oh Dio!
Farnace? *Os.* Sì; Farnace.
Dor. L'adorato amor mio?
Mà, qual fiero sospetto,
Lassa, mi rode il cor? Chi m'assicura,
Ch'ei ne l'anima infida
Serbi del primo foco
Qualche reliquia ancora? Ah, che inuaghito
Di nouella Bellezza,
Spenta la prima Face,
Mi fuggirà; m'abborrirà, crudele;
Et io nel duolo assorta,
Spargerò à l'aure il pianto, e le querele.
Os. Figlia consolati;
Non disperar.
Sù la fierezza
D'empio Destin
La tua fortezza
Può trionfar.
Figlia, &c.

SCENA XIV.

Dorisbe sola.

PEr mè torbido, e fosco,
Languirà sempre mai
L'Astro d'Amor tiranno:
E sol termine auranno
Con le estreme agonie gl'aspri miei guai.
Và barbaro scherzando
Sù le mie piaghe Amor.
E gioco,
Alfin si prende
Del foco,
Che m'accende,
Quel Nume ingannator.
Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioso Ritiro in Corte.

Farnace col Foglio di Tomiri in mano; poi Dorisbe.

PVr vi bacio, ò del mio Bene,
Bei caratteri d'Amor!
Rauuiuate,
O note amate,
Nel mio sen la morta spene,
Date bando al mio dolor.
Pur vi bacio &c.

Dor. Ecco il mio Sol. Che vista, *à parte.*
Che dolcissima vista! Ah, ch'io ti sento,
Anima mia, ti sento
Lieta brillarmi oltre l'usato in seno!

Dorisbe caua fuori una lettera, s'auanza à Farnace, & inchinatolo dice.

 Signor

Signor, in questo foglio
Pace t'inuia Cirene
Fin dal Paterno Soglio.

Dor. dà la lettera à Far. il quale stupido nel riceuerla, dice.

Far. Cirene! **Dor.** Sì. Cirene.

Far. con stupore apre la lettera, e frà se legge.

Dor. Il traditore *frà sè mentre Far. legge.*
Sì di leggieri, oh Dio!
La fè, che mi giurò sparse d'oblio?
Far. Che intesi mai! *frà sè doppo d'auer letto poi*
Feraspe *(à Dor.*
De la tua Principessa
Veduto hò i cenni.
Dor. E le querele ancora. *à Far.*
Far. Di mè si lagna? **Dor.** E come!
Far. A tè palesi
Son di Cirene le sueuture? **Dor.** Appunto.
Degnossi ella più volte
Narrarmi i casi suoi: Tutti m'espose
Gl'arcani più celati: e lusingando
La pena sua crudele,
Tall'or da mè s'vdì
La pouera Cirene
A vaneggiar così.
A questo volto, vn giorno
Meta de tuoi desiri: A queste luci,
Sfere già del tuo foco: A questo labbro,
Scopo vn dì de tuoi baci,
Volgi il guardo, ò crudel, mirami, e niega,
Se di negarlo hai core,
Che Cirene i' non sia, quella Cirene,
Che tanto sospirasti;
Cui rapito l'Onore,
Spergiuro, traditore abbandonasti.
Far. Di mè tall'or così dicea? **Dor.** Così.
Quella, quella son' io,

Che

Che scoprirà gl'inganni,
Palesèrà le frodi: E ben vedrai,
Che saprò far per vendicarmi, ò infido.
Far. A mè infedel! *Stupido frà se.*
Dor. Porrò sossopra il Mondo,
Sconuolgerò l'Abisso, e di sotterra
Le Furie inuocherò per farti guerra.
Tall'or dà mè s'vdì
La misera Cirene.
A delirar così.
Far. In qual Egèo di torbidi pensieri *frà sè.*
Ondeggia l'alma mia? *poi à Dor.*
Per la risposta
Verso le stanze mie volgi le piante,
Pria, che si tuffi il Sol nel Mar d'Atlante.
Dor. Riccordati d'amar *à Far.*
Con fedeltà:
Che vn'ingannato amor
Auuenta il suo rigor
Senza pietà.
Riccordati &c.

SCENA II.

Tomiri, e Farnace col Foglio in mano di Dorisbe.

Tom. REndimi il Foglio.
Tom. leua di mano à Far. la lettera di Dor. credendola la sua.
Far. Il Foglio . . . . (cauto
Tom. Che doueassi à Clitarco, e'l Seruo in-
Lo diede à te. *Far.* Mà non è . . .
Tom Questo il tempo
Di folleggiar amori. Il fiero Arsace
Con le Schiere s'auanza
Del mio Regno à i confini. Ommai raccogli

De l'audace pensiero i vanni erranti;
E sà, che sia di lui nobile oggetto
D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.
Far. A l'impeto nemico
Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
Dispiegherò colà in Seleucia ancora
Le Trionfali insegne.
Mà quella Carta, oh Dei :..... *Tom.* Non più!
Far. Deh : non sia almeno
Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolga
Non ricchiesta discolpa.
Far. A vn infelice
Diuien fin l'Innocenza aggrauio, e pena.
Tom. Non è innocente vn reo.
Far. E pur di fè questo mio cor è sede.
Tom. Non è albergo di fè cor senza fede.
Far. Cor senza fede? Ah! tù mi traffiggesti
Nel più viuo de l'anima, e degg'io
Scuotermi alfin. Cor senza fede? Ogn'altro
Rimprouero, ò Reina,
Anche à costo di morte,
Soffrir dourei senza discolpa. In questo
Concedi per pietà, che almen difenda
L'onorata costanza
De miei desir. Sia con tua pace, ò quanto
T'inganni, e mal conosci
Le tēpre del mio cor! Ah! squarcia ommai
Questo mio seno, e fà veder qual core
Dentro v'alberghi, ò portentoso Amore!
Sì; spero sì,
Che alfin Amore,
S'hò fido il core
Vorrà mostrar.
E forse vn dì
Fuori di pena
L'alma serena
Farà brillar. Sì spero &c.

SCE-

SCENA III.

Tomiri.

ED' esser può, che l'alma
Del bell'Idolo mio si troui oppressa
Dà i lacci d'Immeneo? Se di Clitarco
Non mentono le accuse, à mio dispetto,
Fè di Marito altrui diede Farnace.
Se ciò sia ver, rampogno
I licenziosi affetti miei: detesto
De le mie frenesie l'ardore insano.
E queste note istesse,
Ch'io già vergai.....Mà! che rimiro! Il Foglio
Questo non è.
legge la sottoscrizione della lettera tolta à Far.
Cirene!
In me rinforzi,
Gelosia tormentosa, i tuoi flagelli.
Che mai sarà! *legge la lettera,*
Farnace.
Per Feraspe t'inuio
Espresso in poche note il dolor mio.
Se nel Paterno Ciel co' i sacri nodi
Strette fur l'alme nostre, e se coglieſti
I più teneri amplessi, e i primi baci,
Giusto è alfin, che tù rieda à trar di pene
La tua Sposa fedel, la tua
Cirene.
poi verso doue è partito Farnace.
Or sì, che intendo appieno
Le smanie del tuo cor, anima infida.

SCENA IV.

Clitarco, e la sudetta.

Clit. Reina. *Tom.* O quanto viene *frà sè.*
Importuno costui. *Clit.* Credi pur
Da marital catena (anco
Stretto Farnace? *Tom.* Egl'abbia
La Sposa a tronde, ò sciolta
Vanti la fede, à mè non cal. *Clit.* Pietosa
Dunque conforta i crudi miei martiri.
Tom. Principe, inuano à le mie nozze aspiri.
Clit. resta sospeso.
Stretto nodò, e fiamma edace
Falso Amor non hà per mè.
Ch'ogni amante è alfin mendace,
Tradiror, che non ha fè.
Stretto nodo, &c.

SCENA V.

Adrasto, che sopraggiunge. Clitarco sospeso.

PRincipe, il volto accusa
I tumulti del cor. *Clit.* Senza mercede
Dura cosa è l'amar, Adrasto amico.
Ad. Troppo superba è la Regina, e à torto
Sdegna d'Eroe Sourano (niero
Le fiamme adoratriei. *Clit.* Vn Vom stra-
Tutti hà i suoi voti, e toglie
Fin la speranza à desir miei.
Ad. Farnace
Tarparà i vanni al suo Cupido.
Clit. E quando?

Ad. Pria, che tramonti il dì. *Clit.* Come?
Ad. Fedele
„ Sempre mi fosti, ed'io
„ Nulla tacer ti debbo.
Clit. O caro Amico! *s'abbracciano.*
Ad. Sai, che de l'Armi Scithe
L'Alto imperio sostenni....
Clit. „ E memorande
„ Fur quelle, che tù desti
„ Proue di fede al Regno.
Ad. Mà dappoiche Farnace
D'ignoto Clima auenturier sen venne...
Cli. „ Clizia à i rai di Tomiri.
Cangiò la tua Fortuna, ed' in Farnace
Passò lo Scettro, e fù Real commando.
Ad. Cruda memoria! Quando
Scornata fè grida Vendetta, e'l ferro
Mi lancia in pugno. A l'impeto de l'ira
S'oppon Ragione, e con miglior consiglio
Certa vendetta al core oggi m'inspira.
Odimi adunque. Egl'hà souuente in vso
Di portarsi al Giardin;
„ Tacito, e solo
„ Per vagheggiar Tomiri.
Clit. E dal segreto
Vscio, cui non fà Guarda,
Che vn solo Arcier, fido hà l'ingresso.
Ad. Il loco,
Ch'è solitario; atto è agl'agguati.
Clit. Appunto.
Ad. Colà disposti ad'arte
Stan parecchi Guerrier, chiusi ne l'armi,
Che à l'apparir de l'Vom crudelè à tergo
L'assaliran. Se il colpo
Scende improuiso, è certa
La sua caduta: *Clit.* I voti
Sacrinsi à la Fortuna.

Ad. ,, E in sù gl' Altari
,, Sfumino Incensi, e Mirre.
Clit. Impaziente
Corro al Giardino.
Ad. Affrettati, che molto
Tardar non può la nostra
Gloriosa Vendetta.
Clit. Eccate orrenda
Guidi la bella impresa.
Ad. E i nostri sdegni
Di noue fiamme accenda.
Ad. } *à 2.* E tempo di vendetta
Clit. }
Ad. Di strage.
Clit. Di furor.
Ad. } *à 2.* Cada
Clit. }
Ad. Essangue.
Clit. In mar di sangue.
Ad. L'empio.
Clit. Il barbaro.
Ad. } *à 2.* Il traditor.
Clit. }
E tempo, &c.

SCENA VI.

Giardino.

Farnace, & Osmano con spade in mano.

Os. Gl'l tradimento à voto. *Far.* E fuggitiua
La Turba assalitrice
Prouò de l'armi nostre i duri oltraggi.
Os. Mà

Os. Ma donde uscir mai ponno
Così barbare trame?
Far. In onta à mille
Tormentosi sospetti,
Che ingombrano la mente, il mio pensiero
Scorger non sà l'ombra del vero.
Os. Siedi;
Che affaticato, e stanco *Far. siede*
Da la pugna ostinata. . . . Ah! sei ferito?
Far. Stilla dal petto il sangue.
Os. O infausti eventi!
Far. si slaccia il petto, & insieme con Osm. guarda la ferita.
Far. Lieue è la piaga.
Os. Ohimè, che veggio! è questa *frà se*
Fallace illusion, ò pur ritrouo
Il già perduto Ircano? *poi à Far.*
Dimmi, ò Signor di qual eccelsa pianta
Vieni Tralcio famoso?
Far. Ah, che la sorte,
E Genitori, e Stato
Invida mi nasconde!
Os. A questa impressa
Nel bianco sen vermiglia Rosa, ah, ch'io
Ti rauuiso, e non sogno,
O risorta speranza
Del mestissimo Arsace, ò de l'Assiria
Principe sospirato.
Far. Che strauaganze, ò Fato! *Frà se*
Os. Dunque, dunque Cirene *Fra se*
Di Natura, del Ciel turbò, confuse
Con incesto esecrando
Le Sacre leggi? Ahi quale
Tremendo orror m'invade, e mi flagella!
Far. Suelami, o caro Amico,
Gl'influssi di mia Stella.

SCENA VII.

Clitarco in disp. li sudetti.

Clit. SAluo è Farnace! O inutili vendette!
frà se in disp.
Os. Tù se'l Principe Ircano *à Far.*
Rapito ancora in fasce
Da Piraziche Turbe, all'or, che in Persia
Soura d'alato Pin ti conducea,
Per sottrartià i perigli
D'incendio militar, che il Regno ardea.
Far. Cieli! *fra se.* *Clit.* Che sucia mai!
Frà se in disp.
Far. Torna'l segreto *ad Osm.*
Nel più cupo del seno. *Os.* A tuoi desiri
Pregio è ubbidir; Mà dimmi, ora, che sei
Figlio del Rè d'Assiria; or che tù dei
Regger contro di lui Turbe guerriere,
Che pensi far?
Far. Nol sò. *Siede pensoso.*
Os. Opra ciò, che Ragion dettar ti può
Clit. Quanto à dissegni miei fatta opportuna
Fra se in disp.
Mi porge il crin Fortuna! *Parte.*
Fia sordo il tuo core
A l'empio consiglio
Di rea crudeltà.
Nel grave periglio
Rispetto
Di Figlio
Ti desti nel petto
Amore,
E pietà.
Fia sordo, &c.

SCE-

43

SCENA VIII.

Farnace.

AH, che tanti pensier vari, e discordi
Solo in farmi languir sono concordi!
Venticelli, che trà le fronde
Così placidi sussurrate,
Deh fermate
I vanni erranti!
E se mesta compagnia
Nel dolor scema il dolore,
Voi con flebile armonia
Rispondete, Eco a miei pianti:
Venticelli, &c.

SCENA IX.

Tomiri, Clitarco, Alceste. Guardie.

ED è ver ciò, che narri? (in Scithia
Clit. Che più? Figlio è d'Arsace. Osman, che
Giunse, guari non è, del grande arcano
Con Farnace discorre:
In disparte io l'ascolto;
E di mia fede in segno
L'alto segreto à discoprirti i' vegno.
Tom. Lo stupor mi confonde. *fra se.*
Clit. E tanto tarda *fra se*
A fulminar l'orrido scempio? *Tom.* Alceste
S'auanza Alceste con profondo inchino.
Guarda co' tuoi Guerrier tacito, e fido
Ogni ingresso di Corte, ed à Farnace
Niega l'uscita. *Parte Alceste con inchino a Tom.*
Clit.

Clit. O pigri sdegni! *fra se*

Tom. Adrasto *ad una Guardia.*

Sollecito à mè venga.

Parte la Guardia stessa.

Ti sento à palpitarmi
Povero cor in sen.
Mà 'l tuo dolore affrena:
Che sciolta la catena
Soffrirsi à tè conuien.
Ti sento, &c.

SCENA X.

Clitarco.

S'Amano dunque ancora
I più fieri nemici
A scorno di Clitarco? E aver non ponno
E le frodi, e le insidie
Forza di vendicarmi?
Suegliateui, ò pensieri à l'armi, à l'armi.
A l'armi, à l'armi:
Che più s'aspetta?
Del suo furore
Non si disarmi
Con le dimore
La mia Vendetta.
A l'armi, &c.

SCENA XI.

Dorisbe, Osmano.

Os. FIglia pur ti riveggio! *Dor.* Io pur ti trouo
Fedele Osman. Sotto virili ammanti
Al mio

Al mio crudel. . . . *Os.* Cirene, ah non è tempo
Di coltivar amori, or, che prepara
Tomiri al Genitor guerra fatale.
Dor. Che intendo! *Os.* All'or, che l'Alba
Nuncia del nouo dì sorta vedrai,
Parte 'l Campo de Scithi
D'Arsace à i danni. E' tempo,
Che si dia luogo à la Ragione. Alfine
Cangia pensier. Da questa Reggia insausta
Invola il core, e 'l passo.
Meco vieni. partiam.
La prende per mano per volerla condur via.
Tù sei di sasso?
Dor. Co' suoi lacci il Dio volante
L'alma, e 'l passo m'incatena:
Ne discior posso quei nodi,
Che al mio core in dolci modi
Fan soaue ancor la pena:
Co' suoi lacci, &c.
Os. Spezza i stretti legami;
Combatti il cieco Dio; Trionfa: Vieni.
Si vince Amor fuggendo.
Vuol condurla via, come sopra.
Dor. Ah, ch'io non posso:
E troppo forte il nodo. *Os.* E debolezza
Negar l'impero à la Ragion.
Dor. E' frale
Contro un Nume del Ciel forza mortale.
Os. Son frenesie del Volgo
Gl'attributi d'Amore. Amor non gode
Di Deità superna i pregi, e i vanti,
Se non quando, che l'Vom suo Dio lo face;
Forse per ammantar con essecranda
Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,
Se nieghi Amor, tu nieghi,
E la Natura, e 'l Sole,
Il Mondo, il Cielo, i Dei,

Che

Clit. O pigri sdegni! *fra se*
Tom. Adrasto *ad una Guardia.*
Sollecito à mè venga.
Parte la Guardia stessa.
Ti sento à palpitarmi
Povero cor in sen.
Mà 'l tuo dolore affrena:
Che sciolta la catena
Soffrirsi à tè conuien.
Ti sento, &c.

SCENA X.

Clitarco.

S'Amano dunque ancora
I più fieri nemici
A scorno di Clitarco? E aver non ponno
E le frodi, e le insidie
Forza di vendicarmi?
Suegliateui, ò pensieri à l'armi, à l'armi.
A l'armi, à l'armi:
Che più s'aspetta?
Del suo furore
Non si disarmi
Con le dimore
La mia Vendetta.
A l'armi, &c.

SCENA XI.

Dorisbe, Osmano.

Os. FIglia pur ti riveggio! *Dor.* Io pur ti trouo
Fedele Osman. Sotto virili ammanti
Al mio

Al mio crudel . . . *Os.* Cirene, ah non è tempo
Di coltivar amori, or, che prepara
Tomiri al Genitor guerra fatale.
Dor. Che intendo! *Os.* All'or, che l'Alba
Nuncia del nouo dì sorta vedrai,
Parte 'l Campo de Scithi
D'Arsace à i danni. E' tempo,
Che si dia luogo à la Ragione. Alfine
Cangia pensier. Da questa Reggia infausta
Invola il core, e'l passo.
Meco vieni, partiam.
La prende per mano per volerla condur via.
Tù sei di sasso?
Dor. Co' suoi lacci il Dio volante
L'alma, e'l passo m'incatena.
Ne discior posso quei nodi,
Che al mio core in dolci modi
Fan soaue ancor la pena:
Co' suoi lacci, &c.
Os. Spezza i stretti legami;
Combatti il cieco Dio; Trionfa: Vieni.
Si vince Amor fuggendo.
Vuol condurla via, come sopra.
Dor. Ah, ch'io non posso:
E troppo forte il nodo. *Os.* E debolezza
Negar l'impero à la Ragion.
Dor. E' frale
Contro un Nume del Ciel forza mortale.
Os. Son frenesie del Volgo
Gl'attributi d'Amore. Amor non gode
Di Deità superna i pregi, e i vanti,
Se non quando, che l'Vom suo Dio lo face;
Forse per ammantar con essecranda
Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,
Se nieghi Amor, tu nieghi,
E la Natura, e'l Sole,
Il Mondo, il Cielo, i Dei,

Che

Che son parti d'Amor: Nieghi tè stesso;
Che pur sei, tuo mal grado, opra d'Amore.

SCENA XII.

Dorisbe sola, poi Adrasto, che sopraviene.

Dor. VEnite sì; piombate
Tutte soura di mè sciagure, e pene.
Soaue è 'l tormentar per il suo Bene.
Dor. vuol partire, Adrasto la trattiene.
Ad. Fermati, ò cara,
Deh non partir!
Lascia, ch'io miri
Pietosa almeno
I bei zaffiri
Del tuo sereno
Occhio vivace,
Dove del cieco Dio splende la Face.
Dor. Quanto giunge molesto. *frà se*
Ad. Io chiedo, ò Bella
Pietà de miei martiri.
Dor. Per averti pietà, che far poss'io?
Ad. Darmi il tuo cor, s'io già ti diedi il mio.
Dor. Chiedimi ciò, che vuoi:
Nulla ti nieghero.
Mà 'l core, che pretendi
Già darti non poss'io.
Sai perche? Non è mio:
Che far si può?
Chiedimi, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Adrasto solo.

AH sconoscente! Ah ingrata!
Così d'vn vero affetto
Paghi l'immenso ardor?! Questa è la degna
Mercede à i sospir miei?
Ma che? Forse cor mio
Disperi in vn'istante? A' vn colpo solo
Non cade annosa pianta. Ogni Bellezza
Conuien, che ceda à repplicato assalto.
Vincono le preghiere vn cor di smalto.
Non partir da questo seno
Dolce amabile speranza.
Forse vn dì colei, che adoro,
Per pietà del mio martoro,
Premierà la mia costanza.
Non partir &c.

SCENA XIV.

Stanza Reale situata in luogo rimoto di Corte, à cui corrispondono gl'-Appartamenti di Tomiri.

Farnace; e Clitarco.

SIam doue orme non segna,
Che piè smarrito. In questa
Così romita, e solitaria stanza
A' che mi guidi? *Clit.* A' vendicar Tomiri
D'vn suo nemico. *Far.* Ah doue,
Pone la mano sù la Spada.
Dou'è

Dou'è quest'empio? Teco
Son ne l'Eroica impresa.
Clit. E ancor ten fingi?
Tù, Figliuolo d'Arsace,
Sei de l'eccelsa Donna
Il crudele nemico.
Far. Osmano... *frà sè* *Clit.* E dei...
Far. Non sà tradir Farnace. *Clit.* E pur celato
Cerchi restarti, Vom traditore, in Corte
Ad'ingannar l'alta Reina? *Far.* O'iniquo!
Clit. A' machinar col finto amor di lei
La caduta del Trono,
La conquista del Regno,
La monarchia del Genitor?
Far. Tù menti.
Clit. E 'l brando... *impugna la spada.*
Far. Il brando appunto (gno
Te 'l sosterrà pugnando, Vom tristo, inde-
Combattono.

SCENA XV.

Tomiri, Adrasto. Guardie. li sudetti.

OLà! Cotanto audàce
E' 'l temerario ardir, che puote ancora
I sacri violar di questa Reggia
Più remoti recessi?
Far. Io del tuo Scettro (troue
Venero in fin l'ombra temuta *e poi frà sè* Al-
Volgerò 'l piè; che il mio nemico aspetto
Far si potria di nuoui sdegni oggetto. *parte*
Tom. Dimmi tù, e qual ardore *a Clit.*
Sueglio à l'ira le faci?
Clit. Alto desio
Di vendicarti. *Tem.* E come?

Clit. Il traditore,
vuol accennar Far. che non vedutolo segue.
Che dal rossor confuso
Qual fuggace balen dà noi disparue,
T'vccise il Regal Figlio. *poi fra sè*
„ Ne la fugga improuisa
„ De l'iniquo Riual la Gelosia
„ Mi suggerì tal stratagemma: à voi
„ Numi d'Auerno io lo consegno.
Tom. Alindo
Ne la notturna strage
Non morì dunque combattendo?
Clit. Ei sparse
Fama, che il Rè de Persi
Troncato auesse il Regio stame all'ora,
Che nel primo conflitto
Si prouar l'armi nostre:
Mà la Fama è bugiarda, e 'l tradimento
Opra fù di sua mano.
Tom. Vn Vom, che à prò di noi
Diè d'Eroica virtù si chiare proue,
Come esser può, che armato
S'abbia contro di noi?
Ad. S'egli è nemico,
Fia stupor, che procuri
Ne la morte del Figlio
La tua ruina?
Clit. O' amico! *à parte*
A' le machine mie gioua la frode; *fra sè*
Seguirla è d' vopo.
Tom. Con la strage de Persi,
Con la morte di Ciro ei pur d'Alindo
La morte vendicò.
Clit. Di vendicarti
Simulò 'l traditore;
Mà fù più sua, che tua vendetta. Al Padre
La Monarchia prepara, Alindo, e Ciro
Son

Son gl'ostacoli fieri. Vccide Alindo.
Già l'vno è tolto. Ciro
Con l'armi tue sagacemente abbatte:
Caduto è l'altro. Or che più manca?
Ad. Manca
Suenar, Tomiri.
Clit.) Incatenar Adastro.
Ad.) Incatenar Clitarco.
Clit. Salir in Trono.
Ad. „ E dominar tiranno.
Tom. „ E fin'ora taciuto
„ Mi fù l'enorme eccesso?
Clit. „ Hà poca fede
„ Chi accusa Vom fortunato.
Tom. „ Al tradimento
„ Chi fur presenti? *Ad.* Adrasto.
Clit. „ Clitarco. *Ad.* Il Ciel. *Clit.* L'Inferno.
Ad. Vomini. *Clit.* E Dei.
Tom. Mà, perche non vietaste
L'opra essecranda? *Ad.* Accorsi
Col brando in man.
Clit. Precipitai volando.
Ad. Ma troppo tardo alfin:
Clit. Ne giunsi à tempo.
Ad. Che trucidato il misero, frà l'ombre
Saluossi l'Omicida.
Clit. E nel più folto
De la battaglia ei ritirossi in fretta.
Si che à tempo miglior serbato auea
Così giusta vendetta. *(poi*
Tom. Pur troppo è reo. Chiaro è 'l delitto. *trà sè*
Adrasto
Torna al grado primiero. *Ad. s'inchina.*
Clit. O' care frodi? *frà sè*
Ad. Anima mia lieta festeggia, e godi. *frà sè*
Tom. Seguasi tosto il temerario, e resti
Frà più barbari nodi astretto, e auuinto.
parti-

Partono tutti eccetto Clitarco.

Per lui scampo non fia. Lo voglio estinto.

Tomiri pensosa.

Clit. Tù sei quella
Bocca bella,
Che 'l mio cor sà tormentar.
Scocca pur contro l'indegno
Tutti i fulmini del tuo sdegno:
Mà quest'alma, tua fida ancella,
Bocca bella,
Con vn sì fà giubilar.
Tù sei &c.

SCENA XVI.

Tomiri sola.

„ GIà Farnace ristretto
„ Trà i confini di Corte, ageuolmente
„ Sarà frà ceppi à l'ira mia soggetto.
Che risolui, ò Tomiri? Ancor non vedi,
Che pietà intempestiua
E' grado à nuoue colpe?
Suegliati dal letargo, e calpestrando
L'empia ragion d'amante,
Doma i sensi mal cauti, alma Regnante.

S'incamina verso il Tauolino, e siede.

Mà, così d'improuiso
Precipitò le pene? „ Occhiuta, e graue
„ Esser diè in soglio Astrea. Chi m'assicura,
Che d'Adasto, e Clitarco
Sien veraci le accuse? A' la sua Gloria *sorge*
L'vno è competitor, l'altro riuale.
S'odano le discolpe
De l'infelice. Forse
Son calunnie le accuse, e l'innocenza

Con-

Contro ragion io quì condanno. Ah ſcioc-
D'illegitimo affetto (chi
Molli riguardi! Inuano à prò d'un empio
S'intereſſa un' amor, che ingiuſtamente
M'infiama il ſeno. *ſiede*
,, Dou' è 'l Diadema offeſo
,, L'ombra ancor del delitto
,, Non è delitto? Eh, che non hà diſcolpa
Nemico, contumace.

Prende in mano la penna.

Mora, mora Farnace.
Ei pur di verdi allori
Cinſe il mio crin. Mà Figlio
Del Rè d'Aſſiria il rigor noſtro attende.
Mora. *Vuol ſcrivere; mà ſi ferma dicendo.*
Colui, che domò 'l Perſo orgoglio? *poi riſoluta.*
Colui, che unito al Padre
Tenta rapirmi il Soglio.
Dunque morir dourà l'Idolo mio?
E quel bel volto, oh Dio; . . . .
Se vacillate ancora
A fronte di Cupido, ò ſdegni miei
Più miei non ſiete: Il Figlio
Dal traditore uccifo
Chiede Giuſtizia, e non Amor. Vi ſento
Rimproveri di Madre.
Già rinuncia queſt'alma à ſuoi deliri.
Son Reina, ſon Madre, e ſon Tomiri.

Scriue la ſentenza.

Di giubbato Leone
Eſpoſto al dente edace
Mora. . . . Codarda man, ſcuotiti, e adempi
Il dover di Natura.
Mora. . . . Contraſti ancor? Rāmenta in fine,
Ch' ogni ſtilla d'inchioſtro
Sangue è del Figlio mio, ch'aſpra vendetta
Chiede de l'uccifor. Ma pertinace

Scri-

Scriui. *Segue a scriuere.*

Mora Farnace.

Doppo scritto prende il foglio, e si leua.

Sono amante, e sono offesa,
Voglio morte, e libertà.
Nel dolor di doppia brama
Perde il cor, ch'ama, e disama;
Il douer di sua pietà.
Sono amante, &c.



Il fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con facciata di Prigioni corrispondente al Serraglio di Fiere, sul far del giorno.

Dorisbe, con Osmano.

Si vede il Custode delle Carceri, che và ad aprir la Prigione.

Os. PEriglioso è 'l cimento.
Dor. Ardir, e fede
Son basi à le grand'opre. Vn core amante
Non teme i rischi, ed i perigli oblia.
Gia de l'atra Prigione
Solo da cenni miei pende il Custode,
Vinto da ricchi doni.
Os. Ahi, che non puote
D'oro, ò di gemme auidità tiranna!
Dor. La magnanima frode
Tentar vogl'io, che questo
Chiede il mio Amor: Il Ciel poi curi il resto.
Os. Par, che strider io senta

I rug-

I rugginosi cardini sonanti.
Cauta almen. . . . . *Dor.* Non temer.
S'auuicina alla Prigione.
Os. Quiui m'ascondo. *si ritira.*

SCENA II.

Farnace su la porta della Prigione, li suddetti.

Dor. FArnace, e doue sei?
Far. Qual voce ignota
De cupi miei pensier turba i riposi?
Dor. Feraspe. . . . *Far.* E che pretendi?
Dor. Agevolarti à occulta fugga il varco.
Segui il mio piè. T'affretta.
Far. Io qual ti credi,
Alma non hò sì vil, che nei disastri
Ceda mai di leggieri. Ancor nel petto,
Serbo l'antico ardir, che mi difende
In così rie sventure. Empia fortuna
Soura l'anime invitte
Non hà ragion, non hà possanza alcuna.
Os. Che deliri son questi! *frà se.*
Dor. Ommai raccogli
Le potenze auilite.
Seguimi, e t'assicura
De la fugga nascosta.
Saran fuor de la Mura . . . . .
Far. A miglior tempo
Serba le preci, e sappi,
Che la pietade istessa
Empia diuiene al tradimento unita.
Cote de la Virtù son le sventure.
Rio, che frà, sterpi, e sassi
Frange ad ogn'ora i cristallini argenti,
Dà di sua purità chiari argomenti.
Os. Gran costanza! *à parte*

Dor. Riffletti . . . . . *Far.* In questo foglio
Recca à Cirene i sensi miei. *da una lettera à*
Dor. Deh! almeno . . . . *(Dor.*
Far. Taci. Troppo dicesti. Il passo aretra.
A le preghiere tue sono di pietra.
Fermo scoglio di costanza
Nei disastri hò sempre il cor;
Che non teme
Onda, che freme;
Che non sà cangiar sembianza
De la Sorte al rio tenor.
Fermo, &c.

Farnace entra nella Prigione, & è chiusa la porta della medesima.

SCENA III.

Dorisbe. Osmano.

FRà cotante sventure
D'esser viva infelice, io credo appena!
Os. Cirene ommai raffrena
I queruli singulti: Il Ciel pietoso
Fia, che si plachi un dì. Ciò, che rassembra
Infausto orror di torbida procella,
Tall'or divien con subite vicende
Fortunato seren di lieta calma.
Dor. Ah, che nel toruo aspetto
De l'irata mia stella
Tutte lassa, io rauuiso ad una ad una
Le ingiurie di Fortuna!
Cessa di tormentarmi
Rigido Cielo un dì!
O questo core essanima,
O fà, che torni à l'anima
La calma, che sparì,
Cessa, &c.

SCE-

SCENA IV.

Giorno.

Creonte Capitano delle Guardie Reali; con Guardie.

Creonte hà in mano la sentenza contro Far.

QVì si conduca il Prigioniero.
le Guardie vanno à leuar Far. di Prigione.
O come
Scherza il Destin sù i casi umani! Appena
Fatto è 'l prode Guerriero
Del Diadema Real forte sostegno,
Che de i fulmini suoi tosto diuiene
Scopo infelice, e miserabil segno.
„ Fauor di Corte,
„ Fauor instabile,
„ Che tardo viene,
„ Che presto và!
„ Non hà la sorte
„ Più corto bene,
„ O più mutabile
„ Felicità.
„ Fauor, &c.

SCENA V.

Farnace frà le Guardie, che esce dalla Prigione. Il sudetto.

Far. DVce.
Cre. Signor.
Far. A che mi cerchi? *Cre.* Oh Dio! *frà se*
Far. Parla. Con egual core

Le fauste sorti, e le contrarie aspetto.

Cre. In onta al mio cordoglio *frà se*
Forza è ubbidir. Tomiri alfin t'inuia
L'ultimo de tuoi mali in questo foglio.

Presenta la sentenza à Far. il quale subito l'apre.

„ Con qual tormento adempia
„ L'amaro uffizio, il pianto,
„ Ch'esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,
„ N'è testimon verace. *Far. legge la sentenza.*

Far. Di giubato Leone
Esposto al dente edace
Mora, mora Farnace.
Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe
Sdegna d'udir? Ahi legge!

Cre. Legge troppo inclemente!

Far. Si mora anche innocente.

Cre. „ Più rimirar non posso *fra se*
„ Così misero oggetto, *poi à Far.*
„ De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,
„ Rimanti à sostenere il truce aspetto.

Si ritira con le Guardie.

SCENA VI.

Farnace solo, con le Guardie ritirato in disp.

VEngo à morir, qual vissi
D'intrepida fortezza illustre essempio.
Graue solo è il veder tarpati i vanni
Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e girne
Là ne beati Elisi
In sembianza di reo: Mà nota è agl'Astri
La mia innocenza; e se pur reo son io,
Tal sono, ò gran Tomiri,
Perche osai di macchiar co' miei sospiri,
Profano adoratore, il tuo bel volto.
Tal son, perche il mio Fato,

Col

Col ridonarmi al Genitore Arsace
Non spontaneo nemico à tè mi rese.
L'uno, e l'altro delitto (glio
Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-
Bacio la man, che me lo affretta. Addio.
Vado à morir. Tù godi
Sotto l'ombra felice
De le mie palme i tuoi riposi. e almeno
Non avanzar à un'alma, che t'adora,
I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.

Suona la Tromba.

Mà 'l rauco suon de la feroce Tromba
Segna il fatal momento.
In nome di Tomiri
Scendi ardito mio core al gran cimento.

S'apre una Catarata, da cui esce un Leone.

Mostro crudele, irrita
Contro mè la tua forza, il dente arrota.
Non teme nò, la mia costanza immota.

Si pone in atto d'aspettar il Leone contro di se; mà il Leone, doppo d'hauer guardato un poco Far. ritorna per la Catarata nel Serraglio, e Si torna à chiudere la Catarata. (Scena

Cre. Mà che prodigio è questo! *Cre. ritorna in*

Ritornano le Guardie.

Far. Hanno le Fere
Pietà d'un' innocente;
E non l'aurà chì porta
Vmano core in sen? Demoni, e Furie
Da la Chiostra Infernal sciolga Tomiri,
Se mi vuol lacerato appiè del soglio;
O pure di sua man, scalgi al mio petto
L'ultimo colpo. Ed ò beata sorte,
Se da la vita mia
Lice sperar la morte!

Cre. Rieda ne la Prigion, ch'io vado intanto
Raggvagliator del grā successo in Corte. *Pa.*

Far. Il barbaro tenor de la mia Stella
Con la costanza alfin saprò stancar.
Risplenda à questo sen fatta rubella
Le dure tempre mie non può cãgiar.
Il barbaro, &c.

È condotto nouamente in Prigione.

SCENA VII.

Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.

Tomiri.

GIacche trar non poss'io,
Senza dolore estremo,
La saetta crudel dal fianco mio,
Si celi almen questo dolor. Ciò chiede
Ragion di stato, e 'l grado
Di Genitrice. Al Principe Clitarco
Si diano i miei sponsali.
E nel mentito giubilo de l'alma
S' addormenti la pena in finta calma.

SCENA VIII.

Clitarco, e la sudetta.

„ LA fornirete mai
„ Di tormentarmi un dì,
„ Luci adorate?
„ Frà tante pene, e guai
„ Languir sempre così
„ Non mi lasciate.
„ La fornirete, &c.

Tom.

Tom. Principe, i tuoi martiri
Destaro alfin dentro il mio sen le faci.
Dà bando à tuoi sospiri.
Sarai Sposo al mio letto, e Rege al Trono.
Clit. Festeggiate ò pensieri. Alfin è sorto
L'Astro d'Amor, che mi conduce in porto.
Tom. La morte di Farnace
Sgombrò ogni duolo. Intanto
Sparga l'Ochiuta Diva
De Regali Immenei voce giuliua.
Alzi pur le Chiome bionde
Da le sponde
D'Oriente il Dio di Delo.
Ed applauda à i fausti amori
Di più lucidi fulgori
Accendendo, e l'aria, e'l Cielo.
Alzi, &c.

SCENA IX.

Clitarco.

Doue non giunse amor, giunse la frode.
Tall'or non ciò, che lice;
Mà ciò, che gioua usar dobbiam, se'l core
Vogliamo un dì felice.
Son giunto al Porto
De miei contenti:
D'Eoli furenti
Non temo più.
Al fin è sorto
Quel dì beato,
Che sospirato
Mai sempre fu.
Son, &c.

SCENA X.

Dorisbe, con Adrasto.

Ad. DImmi, ò Bella, perche *Dor. piange*
Di lagrimosi umori
Bagni i candidi auori
Del tuo bel sen? Perche sospiri?
Dor. Oh Dio!
Ad. Rispondimi, rispondi, Idolo mio.
Dor. Farnace . . . .
Interrotta dal pianto non può seguire.
Ad. Il Caualiero,
Che in questo punto istesso
Frà le zanne de Mostri
Spirato aurà gl'ultimi fiati?
Dor. Ahi sorte!
Morto è Farnace? *Ad.* E' morto.
Dor. E l'aure infauste
Di questo Ciel respiro ancora?
Ad. E come
Ponno le altrui sueuture
Turbar de la tua fronte il bel sereno?
Dor. Egli di questo seno
Fù la parte miglior.
Poi frà se Doue mi trahe
L'impeto de la doglia?
Ad Ei fù . . . . . .
Dor. Germano. *Poi frà se*
Celar così gioua lo sposo. Ahi pianto!
„ Spenti i rai de la mia stella,
„ Chi al piè guida sarà?
„ Frà gl' Elisi, anima bella,
„ Fido il cor ti seguirà.
„ Spenti, &c.

Ma

Ma folle! E assordo il Cielo
D'inutili querele?
Ad. O' fiero Adrasto, *frà sè*
Crudelissimo Adrasto, ed' hai potuto
Nel German di Dorisbe
Tradir Dorisbe?
Dor. A' vendicarsi ommai *frà sè*
De l'innocente vcciso
Pensiam, non à la vana
Pietà di molle pianto. *poi ad' Ad.*
Adrasto.
Ad. Mia speranza.
Dor. M'ami tù? *Ad.* Sallo amor.
Dor. T'amerò anch'io
Sposa fedel. *Ad.* O' sorte!
Dor. All'or, che aurai
De l'vcciso Germano
Vendicata la morte. Ad' altro patto
Non sperar le mie nozze.
Ad. O' nozze! O' patto!
frà sè poi pensa, indi segue. frà sè
A' vendetta vendetta
S'aggiunga pur. La faccia del delitto,
Se con noi s'addomestica, depone
Tutto l'orror. Vedrai *à Dor.*
Doue mi spinge Amor. Vedrai s'io t'amo.
E' troppo dolce incanto
A' l'alma mia de tuoi begl'occhi il pianto.
Per voi care mie pupille,
Si per voi che non farò?
Tentarò le vie del Vento:
E'l volubile Elemento
Senza Pino io varcherò.
Per voi &c.

SCENA XI.

Dorisbe sola.

LEggassi il Foglio amato
Del bell'Idolo mio.
Caua fuori la Lettera auuta da Farnace.(meno
Forse auuerrà, che in questo io veggia al-
Qualche reliquia ancor del suo splendore.
Legge Cirene. *poi dice*.
O' bella man, che quì scriuesti,
Mai più ti riuedrò?
Legge Cirene. *poi dice*
O' vago labbro,
Che di Cirene articolasti il nome,
Mai più ti bacierò?
Legge
Cirene.
A' torto oscuri
Il bel candor de l'innocenza mia.
Pensa ben chì ti strinse,
Che barbaro, scortese, empio, & audace
Non violò Donna Real
Farnace.
Pensa profondamente.

SCENA XII.

Clitarco. La sudetta cogitabonda.

ALma consolati,
Che presto aurai
Contenta in seno
Chi t'inuaghì.

Doppo

Doppo le lagrime
Alfin Vedrai
Per tè sereno
Spuntar vn dì.

Dor. Stelle, che intesi Abbandonata amante, *frà sè*
Principessa tradita
Viuer potrò così?

Clit. Felice appieno *frà sè*
Pur goderò de la mia Diua in seno.

Dor. Osserua à Clit. vn Cinto

Dor. Che veggio? Ah che Farnace, *frà sè*
Perche fin la memoria
Fosse di questo volto estinta in lui,
Anco i miei doni, ò ingrato, ei cesse altrui?

Clit. Verso l'anima mia.... *vuol partire*

Dor. Fermati, e in cortesia,
Dimmi, ò Signor chì di si ricco fregio
T'adornò 'l fianco? Appaga
Vn semplice desio.

Clit. Egl'è fauor di bella Dama. Addio.
vuol partire.

Dor. Fauor di Dama? Il troppo ardir perdona,
Generoso Signor. Diè questo Cinto
A tè la Dama? *Clit.* Appunto.

Dor. E non l' auesti
Altronde? *Clit.* Nò. *Dor.* Certo?

Clit. Già 'l dissi.

Dor. Oh Dio! *frà sè*

Clit. In frà i notturni orrori
Questo mi diè beltà vezzoza,
Addio. *vuol partire.*

Dor. Ferma. *lo prende per le Vesti.*
Che se di Dama è questo vn dono,
La Dama io sono; il Caualier tù sei. (do
Tù quel, che m'ingannasti, io quella, ò inf-
Quella, che tù lasciasti in abbandono.

Clit.

Clit. Cirene è questa! *trà sè con stupore*
Dor. Egl'è Clitarco. O' iniquo! *trà sè poi à Clit.*
Il Ciel ricusa
Di proteger le frodi. Vn giorno iscopre
Ciò, che fin per vn lustro
N'andò sepolto in vn profondo oblio.
Clit. M'attende al Tempio la Regina. Addio.
vuol partire.
Dor. Fermati, O' traditor, quella son'io,
Lo tiene per le Vesti.
Che di mia man trapunto
Questo Cinto ti diè; quella, che vn tempo
Ne la Corte d'Assiria
Frà le braccia t'accolse,
Come, ancor non lo sò; Quella, che ingrato
Lasciar potesti in preda al suo dolore.
Cirene i son, quella Cirene, Oh Dio!
Cui rapisti l'Onore.
Clit. Qual insolito affanno
De la ragione il bel Seren ti oscura,
Ed'infelice, à delirar si mena?
Cirene non conosco:
Cirene non amai:
Ne il mio piede giammai
De l'Assiria calcò l'ignota arena.
Dor. Odi l'ingannator! senti l'iniquo!
E ti sopporta il Cielo? E non disserra
Da la vindice man Gioue adirato
I folgori tonanti?
Scatenateui omai dà neri Chiostri
Del lagrimoso albergo
Demoni, Furie, e mostri;
Correte sù, volate
A' lacerar quest'empio:
E à chi fede non hà serua d'essempio.
Clit. Con mè non t'adirar;
Mia bella, taci.

Che

Che si? Che à tuo dispetto
Quel labbro garuletto
Sigillerò,
Ti chiuderò
Cò i baci. Con mè &c.

SCENA XIII.

Dorisbe sola.

Cieli! Niega Farnace
D'essermi sposo, e niega
Clitarco ancora. (Lassa)
Dunque di chi son Moglie?
A' chi' in Seleucia diedi
La Fè, l'Onor? O' troppo cieco affetto,
Doue m'hai scorto. Almeno
Giacchè tutto perdei,
Quest' odioso auanzo
De l'Ombra mia, che accresce
L'orror del mio delitto,
Toglieteui vna volta, inui di Fati.
Che se resa son'io
Fuggitiua, schernita, e senza Onore,
Non hà per flagellarmi
Sino la crudeltà sforzo maggiore.
Disserrateui, ò Abissi:
Spalancateui ommai
Voragini profonde:
A' voi discenderò Furia baccante:
E col mio duolo eterno
Tormenti aggiungerò fino à l'Inferno.
Vò morir. Precipitate
Sù 'l mio crin fulmini ardenti!
Se vn momento voi tardate,
Siete fulmini impotenti.
Vò morir &c.

SCE-

SCENA XIV.

Tempio della Vendetta.

Tomiri. Farnace frà le Guardie. Alceste. poi Adrasto con Rubelli.

Tom. SE la belua Nemea
Venerar volle il Sangue,
Che da fonte Real corso è in Farnace,
Non lo rispetti il ferro.
Suenato dal Carnefice sen cada
Appiè de la tremenda
Vindice Deità.
Voci di dentro. Mora Tomiri.
Tom. Chi la mia Parca affetta?
Voci. 'A le stragi, à le morti à la Vendetta.
Esce con spada alla mano Adrasto, col seguito di molti Rubelli, per vccidere Tomiri. Farnace improuisamente leua dal fianco ad'vna delle Guardie, che hà vicino, la spada e si auuenta contro i Congiurati. Le Guardie tutte accorrono con Alceste alla custodia della Regina. Adrasto vedendosi contro Farnace; dice.
Ad. Ferma.
Far. Deponi Vom fiero *contro Adrasto*
A questo piè con l'essecrando capo
L'orgoglio contumace.
Ed'aggiunga Tomiri *verso Tomiri.*
Questo nuouo delitto al braccio mio
D'auer sconfitto i suoi rubelli.
Tom. O' duri, *trà sè*
O' pungenti rimprouerì!
Ad. Farnace.

Non segnano il tuo petto
L'armi d'Adrasto.
Far. A meta più sublime
Sò, che tendono i colpi:
Mà sia scudo il mio seno, e d'vopo è trar-
Ad. Scalgiami il colpo orrendo: (mi....
Eccoti il petto ignudo.
Non mi difendo nò; che di tua mano
Gloria è 'l morir in pena
D'auer tradito Eroe si forte. Amici,
Popoli vdite. Ciro
Fù l'vccisor d'Alindo, e Alindo vcciso
Dal brando di Farnace io publicai.
Tom. (Stelle!) *Far.* (Che suela ma:!)
Ad. Fù calunnia l'accusa, e fù priuato
L'odio, che la suegliò.
Tom. Tù m'obbligasti
A condannar quell'innocente, e vuoi
De le calunnie tue
Soura di mè vendetta?
Ad. Seguitò al primo errore il pentimento;
Che tardo alfin diuenne
Maggior delitto. Or che tù viui, sciolta *a Far*
Resta l'alta congiura, e non ricuso *a Tom.*
Pari à l'ardir la pena.
Tom. Impunemente
Non s'offendono i Grandi.
Siegui intanto. Farnace
Non è omicida?
Ad. Il dissi.
Tom. E teco mente
Clitarco?
Ad. Mente, e'l sosterrò con l'armi.
Eccolo. *Tom.* (O casi!) *Far.* (O sorte!)

SCE-

SCENA XV.

Clitarco li sudetti.

Tom. EMpio, ed'ardisci *à Clit.*
Per giunger al mio letto
Segnar la via del tradimento?
Ad. Chiara *à Clit. piano.*
E l'altrui fedeltà, chiara è la nostra
Scelleraggine, o amico.
Tom. } *à 2.* (O strani euenti!)
Far.
Clit. (Confuso dà l'orror de miei misfatti
Perdo 'l vigor.)
Tom. Conuinto
Sei tuo mal grado.
Clit. O sordi,
Ingiustissimi Dei, conuinto io sono;
Mà non ancora condannato, e pria,
Che à l'infame carnefice si pieghi
Questo collo Real, di propria mano,
Onorato carnefice à me stesso... *vuol vccidersi*
Ad. Ferma. *lo trattiene.*
Clit. Lasciami. *si scuote.*
Tom. O Fati.
Far. D'vn sangue illustre, e d'vn valor possente
Rammentati, ò Reina. E à l'vno, e a l'altro
Deue non poco il tuo Diadema.
Tom. Oscura
La memoria del merto
Chi trauia dal sentier di Cauallicro.
Far. Deh! Se trouano loco
In magnanimo core, ò Donna eccelsa
Le supplici preghiere, e i voti miei,
Dona . . . . .

Tom.

Tom. Cò i benefici
Vuoi vendicarti? Ammiro
L'anima grande, e apprendo
Da tè nemico à dar le leggi al Trono.
Viuano, e gli perdono.

Clit. } *Ad.* } *a 2.* O pietà generosa!

Far. O eccelso dono!

SCENA XVI.

Dorisbe. Osmano. Li sudetti.

Os. Viue Farnace! *à Dor.*
Dor. (Ahi sorte!)
Clit. Farnace, oggi ti rendi
Essempio di Virtù. Dà tè 'l cor mio
A far giustizia, à serbar fede impara.
Odi. Questa è Cirene *accenna Dor.*
Figlia d'Arsace.

Far. } *Ad.* } *Tom.* } Oh Dio! Cirene! *fra loro.*

Clit. Vn tempo
Sospirata da mè. Collà in Selleucia, *a Far.*
Per te straniero in Corte,
Che siegui il Dio guerrier, ne senti Amore,
Arde la Bella, & arde in vano. Al fine
Vinta dal suo dolore
Tenta d'vn forte amor l'vltime proue.
Con segreto Viglietto
Notturno è sè ti chiama. In man del Seruo
Lo inuito io scorgo, e à forza
Di minacce, e di prieghi
L'ottengo alfin, e corro,
Fatto Nocchiero accorto,

Con

Con quella carta in Porto.

Tom. } Strani rauoglimenti!
Far. }

Ad. (O perdute speranze, ò vani affetti!)

Clit. Se ti mancai di fè *à Dor.*
S'io t'ingannai *à Far.*
Perdonami,
Perdona anima mia: *à Dor.*
Già pentito, e dolente
Riedo al tuo fido amore.

Tom.
Dor.
Far. } Ogni passato error spargo } d'oblio.
Clit.
Ad. spargi

Far. „ Reina, al fin tù scorgi
„ L'innocente cor mio.

Tom. „ Solo è tua colpa
„ Quella del Genitor, ch'oggi nemico
„ Moue l'armi d'Assiria à danni miei.

Far. „ Graue ciò non ti fia. Teco m'impegno
„ Fartelo amico, e difensor del Regno!

Dor. „ O magnanimo!

Tom. „ O grande!

Clit. „ } O eccelso Eroe.
Os. „ }

Tom. „ Scusa pur tù, Principe illustre, e degno,
„ Se cò i sospetti miei
„ Lo splendor adombrai del tuo bèl nome,
„ Mia non fù la cagion. Volle far proua
„ De l'eccelso tuo cor fortuna auuersa:
„ E ne l'arduo cimento, in cui versasti,
„ La tua Virtù di più bei fregi ornasti.

Os. Principe alfin rippiglia *a Far.*
D'Ircano il nome, e stringi
La Sorella Cirene.

Dor.

Dor. } Far. } Al ſen t'allaccio,

Far. Se tù non ſdegni intanto, ò gran Reina
Col Diadema d'Aſſiria
Accumunar le Sagre Tede, io chiedo
Supplice i tuoi ſponſali. Il ſagro nodo
Stringerà le noſtr'alme,
E à lo ſplendor de la Teſpiaca Face
Splenderà più ſeren l'Iri di Pace,

Tom. Facciaſi pur,

Far. Oſmano,
Al Genitore Arſace'
Tù mi precedi. Eſponi
Le Regie Nozze. Digli,
Che non inſulti vn Trono,
Dou'io m'aſſido. Aggiungi,
Che frà non molte aurore
Sarò con la Germana
A raſciugar le lagrime al ſuo core.

Oſmano s'inchina in atto d'vbbidienza.

Tom. } Dor. } Far. } Clit. } „ Alfine.

Tom. } Dor. } „ Vicina al mio teſoro,

Far. } Clit. } „ De la mia vita in ſeno,

Tom. } Dor. } „ Giubila queſto cor.

Far. } Clit. } „ Son lieto appieno.

Tom. } Far. } à 2. Cara pace, ſmarriti contenti
Sù tornate à brillarmi nel ſen:
Fuggi'l duolo, ſpariro i tormẽti,
Sorto è à l'alma il primiero ſe-
Cara, &c. (ren.

SCE-

SCENA Vltima.

Li sudetti.

Qui comparisce da'vna parte vn Soldato, che porta nel mezzo alla Scena vna Base di ricco lauoro. Vn'altro, che porta vn Otre pieno di sangue vmano. Et vn'altro, che tiene sopra dorato Bacile il Capo tronco di Ciro.

Tom. SCio'gasi il Voto. I Nabatei profumi
Gl'odor di Saba preziosi, e rari
S'ardano immantinente
De la Vindice Dea soura gl'Altari.
S'auanza al Simulacro della Vendetta.
Diua immortal, Tù, che del Figlio estinto
Vendicata hai la morte, in questo altero
Capo de l'vccisor, tronco dal busto,
Riceui i più deuoti
Sensi del cor, che vmil ti sciolge i Voti.
E tù Ciro crudel, s'ombra vagaute
D'intorno al Teschio orrēdo ancor t'aggiri,
Sazia dei sangue vman gl'empi desiri.
Tomiri pone la Testa di Ciro nell'Otre di sangue vmano.
Per satollar l'auide brame è giusto,
Che la Ceruice essangue
Nuoti ancora sepolta in mar di sangue.
Terminata l'azione di sacrificar alla Vendetta il Teschio di Ciro, tutti s'inchinano alla Vendetta medesima, e vengono al principio della Scena.

Coro